

31 maggio 2017 / Tags: eolico, procedura VIA, procedure autorizzative, rifacimenti

Dal prescreening alle aste riservate, le soluzioni per “rifare” l’eolico in Italia

Luca Re

Rinnovare un vecchio parco eolico in Italia non conviene, perché le regole sono complesse come quelle per costruire un impianto ex novo. Inoltre, mancano incentivi dedicati ai progetti di revamping. Approfondiamo con il prof. Alessandro Marangoni le recenti proposte del ministero e vediamo come potrebbe partire questo interessante mercato.



CONDIVIDI

f t G+ in

PDF

Il dibattito sul **futuro dell'eolico italiano** sta tenendo banco da diversi mesi a questa parte, focalizzato sulle prospettive che si aprirebbero con il mercato dei **rifacimenti totali o parziali dei vecchi impianti** (articolo di [QualEnergia.it sull'ultimo convegno organizzato dall'ANEV](#)).

Sono ancora molti gli ostacoli che **impediscono agli operatori d'investire** nel cosiddetto “revamping” delle turbine eoliche, dalle autorizzazioni ambientali troppo complesse alla mancanza di aste riservate a questa categoria di progetti.

Abbiamo chiesto al professor **Alessandro Marangoni**, amministratore delegato di Althesys, di spiegarci qual è il potenziale dei rifacimenti eolici nel nostro paese e quali misure di semplificazione sono necessarie.

Partiamo dal potenziale dei rifacimenti eolici in Italia: a quanto ammonta esattamente?



Abbiamo stimato che i rifacimenti dei parchi eolici consentirebbero di aggiungere oltre 4,5 GW di potenza netta, circa il 50% in più della capacità installata attuale in Italia. L'aumento della producibilità degli impianti sarebbe anche maggiore, perché le nuove tecnologie permettono di ottenere rendimenti più elevati. Va ricordato che i siti maggiormente ventosi sono quelli in cui si trovano i parchi più vecchi, con turbine da 600-800 kW di 10-15 anni fa, che potrebbero essere sostituite con macchine da almeno 2 MW.

Perché allora sostituire le vecchie turbine con altre migliori è così difficile?

Le regole per rifare un impianto eolico, al momento, presentano le stesse complessità, per quanto concerne le autorizzazioni, di quelle per costruire una centrale del tutto nuova su un terreno vergine (*greenfield*) e questo è oggettivamente assurdo. È come se per ristrutturare un palazzo, si dovesse ripartire ogni volta dalle autorizzazioni edilizie. E poi, rimpiazzare una vecchia turbina con una identica. Ha poco senso economico.

Quali sono i vantaggi di rinnovare un parco esistente, anziché costruire una centrale ex novo?

Oltre alla possibilità di sfruttare i luoghi di maggiore ventosità, occupati da pale eoliche datate, un altro beneficio è avere siti già dotati delle infrastrutture necessarie, ad esempio le strade d'accesso e le linee di connessione alla rete elettrica. Inoltre, il problema dell'accettazione sociale è limitato, perché l'impianto è presente e integrato sul territorio. Il rifacimento permetterebbe anche di ridurre il cosiddetto “effetto selva”, perché il nuovo parco avrebbe la metà o meno delle pale preesistenti.

Il Ministero dell'Ambiente sta ragionando sul cosiddetto prescreening per semplificare le autorizzazioni. Ci spiega come dovrebbe funzionare il meccanismo e quali limiti potrebbe avere?

Il *prescreening* sarà il primo bivio per decidere se il progetto dovrà ripassare dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale oppure no. Sarà fondamentale ragionare su parametri che riguardano l'impatto ambientale complessivo del parco eolico rinnovato, anziché imporre delle regole basate solo sulla potenza installata e prevedendo che si debba rifare la VIA oltre un certo incremento percentuale di potenza. Il *prescreening*, invece, dovrebbe valutare una serie di criteri di “sostenibilità”, come l'occupazione del suolo in rapporto alla superficie e all'altezza delle pale. Tuttavia, l'idea di partire dalla VIA precedente per confrontare il vecchio impianto con il nuovo, risolve solo in parte il problema.

A cosa si riferisce?

Molti impianti, quelli più obsoleti, parliamo di circa 1-1,5 GW in totale, non hanno mai fatto la VIA, perché non era prevista a suo tempo. È illogico pensare che la debbano fare dopo 15 o 20 anni, quindi occorre tracciare un percorso diverso in questi casi, ad esempio creando delle liste di caratteristiche con cui paragonare la situazione esistente, verificandola sul campo, con quella che si avrebbe con il nuovo progetto.

Quanto tempo si guadagnerebbe eliminando la VIA?

Per completare un parco eolico in Italia servono in media 6-7 anni: si perdono 168 settimane solo per adempiere tutte le procedure amministrative. Abbiamo stimato che i costi di fattibilità e ottenimento dei permessi incidano per il 7-8% sul valore LCOE, cioè sul costo di generazione sul ciclo di vita. Senza rifare la VIA si guadagnerebbero un paio d'anni.

A prescindere dagli indirizzi ministeriali, resta il problema della frammentazione delle competenze per quanto riguarda l'approvazione dei progetti. È stato fatto qualche passo avanti?

Parlando di impatti dell'eolico, il nodo principale tuttora irrisolto è il cosiddetto impatto paesaggistico delle installazioni. Qui entrano in gioco il Ministero per i Beni Culturali, e quindi le Soprintendenze, che procedono con le loro singole valutazioni che possono essere discordanti nei diversi territori. Anche il ruolo delle Regioni è fondamentale, perché alcune, come la Puglia, stanno lavorando verso la semplificazione delle autorizzazioni; altre, come la Sicilia, sono contrarie ai progetti eolici in generale. Il problema allora è di competenze territoriali. La semplificazione su cui sta ragionando il Ministero dell'Ambiente è la condizione necessaria, ma non sufficiente, per sbloccare i rifacimenti.

Un altro ostacolo per gli operatori è dato dalla remunerazione degli investimenti: secondo lei, quali sono gli incentivi più "giusti" per il mercato dei rifacimenti?

Ritengo che le aste competitive con dei "contratti per differenza" (*contract for difference*), riservate ai progetti di rifacimenti, siano la soluzione di equilibrio tra ragioni politiche e aspetti economici, perché minimizzano gli oneri di sistema e rispettano gli indirizzi europei. Le aste dovrebbero assegnare una certa tariffa per un determinato periodo, come previsto dal DM 23 giugno 2016, dove il contributo pubblico andrebbe a coprire esclusivamente la differenza tra il prezzo d'asta (*price floor*) e il prezzo di mercato.

Ci può fare un esempio?

Supponiamo che un progetto di rifacimento vinca l'asta con un prezzo minimo pari a 60 €/MWh per vent'anni. Con un PUN di 45 €/MWh l'operatore riceverebbe 15 € integrativi, che scenderebbero a 5 se il PUN salisse a 55 €/MWh. Il punto è che i valori medi delle aste potrebbero continuare a scendere nei prossimi anni, mentre il PUN potrebbe aumentare, quindi sul medio-lungo periodo i costi d'incentivazione sarebbero molto più bassi che in passato, se non addirittura nulli.

Crede che l'eolico italiano sia pronto, o quando pensa lo sarà, per essere competitivo con le altre fonti di generazione senza incentivi?

Non siamo molto lontani da questa possibilità. L'eolico nelle ultime aste italiane è già arrivato a 66 €/MWh in buone condizioni (vedi anche QualEnergia.it, ndr) con un PUN medio nell'ordine di 40-45 €/MWh, che ha toccato punte di 60-70 €/MWh e oltre in alcuni periodi. Le nuove tecnologie consentono di ridurre il costo di generazione del kWh, perché le turbine di ultima generazione sono più efficienti e potenti. Stiamo parlando di *load factor* superiori al 90%; inoltre hanno minori costi di manutenzione, grazie anche all'impiego di moderni sistemi di monitoraggio e analisi meteorologica.